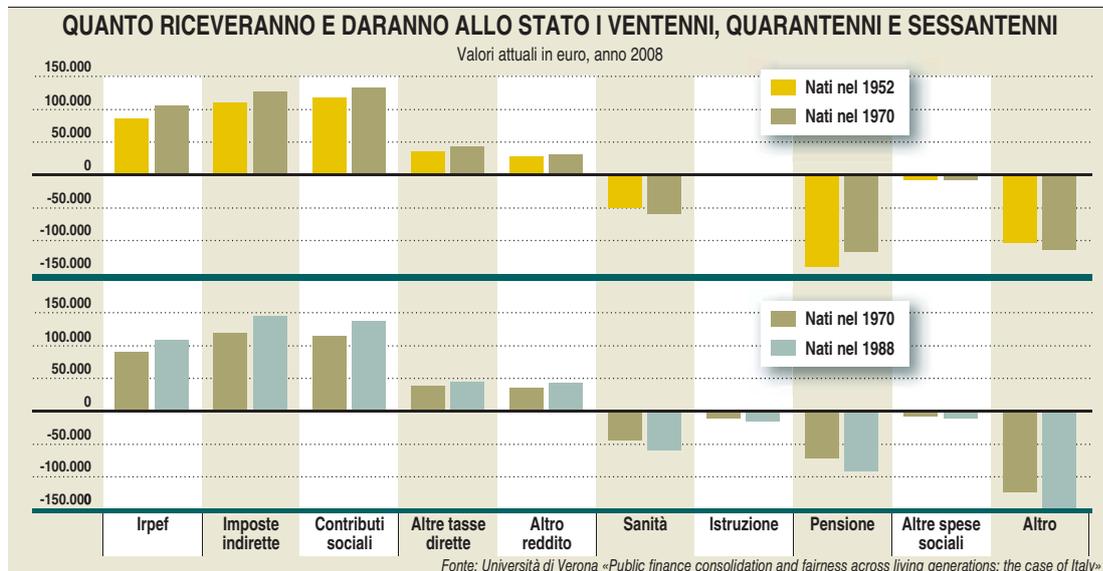


**PREVIDENZA** Dietro al successo di M5S alle elezioni c'è anche il forte malcontento della generazione dei 40enni, che è la più penalizzata dalla crisi e dalle ultime riforme. Sa che andrà in pensione più tardi rispetto ai 60enni. E con un assegno più magro

# Grillini in bolletta

di Roberta Castellarin  
e Paola Valentini

L'età media dei parlamentari italiani scende a 48 anni: 45 per i deputati e 53 per i senatori, contro, rispettivamente, 54 e 57 anni degli uscenti. Ad abbassare molto la media anagrafica degli eletti è soprattutto il Movimento 5 Stelle che ha messo nelle liste molti 30-40enni: i parlamentari grillini hanno in media 37 anni. Questa volta quindi si trova pienamente rappresentata in Parlamento la generazione nata negli anni 70 che più paga e pagherà il prezzo dell'attuale crisi economica stretta tra disoccupazione record e tagli alla spesa pubblica. Non è un caso che i voti ai grillini siano arrivati molto dai più giovani: si calcola addirittura che il 16% delle preferenze per Grillo provengano da chi ha votato per la prima volta nella sua vita. Un'ondata di protesta che arriva da una generazione giovane per la quale il tasso di disoccupazione in Italia è arrivato a gennaio al 38,7%, il livello più alto dell'eurozona dopo Grecia e Spagna. E anche per chi un lavoro ce l'ha, resta il problema che la recessione



economica peserà sul suo futuro assegno pensionistico. Con il metodo contributivo infatti è previsto che il montante di quanto versato venga rivalutato in base alla variazione quinquennale del Pil. Una recessione economica prolungata si traduce quindi in un mon-

tante che non viene protetto dall'inflazione. E proprio il passaggio dal metodo retributivo a quello contributivo è quello che crea il problema dell'equità tra generazioni. Infatti, il progressivo calo dell'assegno pensionistico è sostanzialmente dovuto alla transizione dal

sistema retributivo a quello misto e infine contributivo; in media si possono avere differenze nell'ordine dei 10 punti percentuali assoluti. E poco influisce sull'importo dell'assegno di chi è prossimo alla pensione la riforma Fornero che da quest'anno ha introdotto il con-

tributivo per tutti in forma prorata. Per chi può contare su più di 18 anni di contributi al gennaio 1996 la pensione si calcola in base allo stipendio medio degli ultimi anni. Si tratta di un metodo, il retributivo, molto generoso, ma anche non equo perché sganciato totalmente

## È l'ora del check-up previdenziale

di Carlo Giuro

Arriveranno entro il 31 marzo le informative periodiche per il 2012 agli aderenti dei fondi pensione aperti, dei fondi negoziali e dei pip. Un appuntamento che diventa anche l'occasione per fare un check-up alla propria posizione previdenziale verificando se, in base al reddito, al bilancio familiare, degli obiettivi previdenziali e a eventuali altre forme di investimento nel frattempo realizzate, non sia il caso di cambiare linea o di aumentare i versamenti. All'estratto conto della previdenza integrativa va allegato anche il progetto esemplificativo personalizzato. L'obiettivo, alla luce delle disposizioni della Covip in materia e in attesa della tanto decantata busta arancione in stile svedese, che l'Inps dovrebbe inviare ai lavoratori, è quello di favorire una sempre maggiore consapevolezza anche durante la fase contributiva. Per fare il check-up l'aderente deve tenere conto dell'età, del reddito, del bilancio familiare, degli obiettivi previdenziali, della personale propensione al rischio e di eventuali altre forme di risparmio personale. Il kit inviato si compone della comunicazione annuale e del progetto esemplificativo personalizzato. Nella prima parte della comunicazione ci sono il valore della posizione individuale maturata, il risultato netto di gestione e il Ter (Total expenses ratio, indicatore sintetico di costo) riguardanti la linea (o le li-

nee) di investimento cui l'aderente partecipa. I dati vengono sviluppati nella parte successiva, dove vengono confrontati con quelli dell'anno precedente. Seguono poi le informazioni relative alla linea di investimento scelta: il rendimento conseguito, la spiegazione dell'andamento della gestione nell'anno, la serie dei rendimenti degli ultimi tre, cinque e dieci anni rapportati ai relativi benchmark. A corredo e complemento della comunicazione annuale vi è anche il progetto esemplificativo personalizzato. Si tratta di una proiezione documentale che, sulla base di ipotesi di laboratorio le cui condizioni sono stabilite dalla Covip (ad esempio, rendimenti attesi, basi tecniche utilizzate nella fase di erogazione), rappresenta l'importo del montante accumulato e della prestazione attesa, sulla base delle caratteristiche della linea del fondo pensione e dei dati anagrafici e professionali del lavoratore. L'Autorità di vigilanza è peraltro recentemente intervenuta modificando le istruzioni relative al progetto esemplificativo per adeguarle alla nuova riforma Monti Fornero. Attraverso questo documento è possibile avere una simulazione sul quando si potrà andare in pensione e quanto potrà essere consistente l'assegno pubblico. Ma anche quanto si potrà ottenere come scorta in base alla linea di investimento scelta. Un utile strumento per fare una verifica su come procede la pensione di scorta. (riproduzione riservata)

## La ricetta di State street

State street global advisors (Ssga) si prepara alle nuove regole sugli investimenti dei fondi pensione che il mercato attende dal giugno 2012 quando è finita la fase di consultazione tra gli operatori avviata dal ministero del Tesoro. «Le norme permetteranno ai fondi negoziali di comprare direttamente fondi», spiega Danilo Verdecanna, managing director di Ssga Italia. Un'occasione importante per le società di asset management che oggi possono gestire i contributi dei fondi negoziali soltanto vincendo le gare lanciate per assegnare mandati. Proprio quello dei negoziali è un settore dove Ssga Italia è il primo gruppo estero per patrimonio con una quota di mercato, in base agli ultimi dati Mefop, dell'8,3%, che la colloca al quarto posto dopo Eurizon, Unipol e Generali, per un totale di 11 mandati (oltre a gestire i patrimoni di diverse casse, fondi preesistenti e fondazioni bancarie). D'altra parte dopo la crisi iniziata nel 2008 i fondi pensione si trovano ad affrontare, con strumenti a volte non adeguati, sfide completamente diverse da quelle del 1996 quando debuttò il decreto degli investimenti 703, ancora oggi in vigore. «E la nuova funzione finanza che i fondi pensione devono costituire li aiuterà a sviluppare competenze necessarie anche per poter selezionare i fondi», aggiunge Verdecanna. Sono dedicati proprio agli istituzionali i nuovi comparti lanciati in Italia da Ssga: Flexible asset allocation (che punta a rendere il 2% in più dell'Euribor a 1 mese) e Flexible asset allocation plus (che ha un obiettivo di dare il 4% in più dell'Euribor a un mese). L'allocation flessibile dei due fondi è guidata da un modello che traduce i segnali del mercato in un'indicazione del sentiment. «La strategia punta a disinvestire totalmente da alcune asset class qualora necessario o ad entrare rapidamente su altre quando sarà il migliore momento», spiega Frederic Dodard, gestore di Ssga. «Considerata la volatilità dei mercati, abbiamo costruito una rete di sicurezza ulteriore per contrastare i rischi di ribassi non prevedibili».

dai contributi versati durante la vita e determinato soltanto dai compensi ottenuti negli ultimi anni di lavoro. Un sistema nato a fine anni 60, quando si pensava che il miracolo economico dell'Italia post guerra fosse la norma. Ecco perché a metà anni 90 è intervenuta la legge Dini che ha posto un freno a questo sistema, anche se l'ha fatto diluendo troppo nel tempo. La riforma Dini ha infatti previsto che chi all'inizio del 1996 aveva meno di 18 anni di contributi, avrebbe avuto una rendita pubblica determinata fino a fine 1995 con il retributivo e poi con il contributivo. Per i neoassunti dal 1996 in avanti invece era stato introdotto il metodo contributivo integrale: la loro pensione dipende così dai contributi versati, chi versa di più, più ottiene al momento di ritirarsi.

Il contributivo quindi colpisce appieno la generazione dei 40enni di oggi che si ritrovano a dover fare i conti con una pensione più bassa dei loro padri anche perché nel frattempo la stagnazione economica in cui è caduta l'Italia negli ultimi anni e le prospettive di una bassa crescita anche per il futuro taglieranno ulteriormente gli assegni che nel contributivo sono rivalutati in base al Pil. Non solo. Ai 40enni manca anche un orizzonte temporale sufficientemente lungo davanti che possa garantire un recupero della crescita economica, come invece ha la classe successiva, quella dei 20enni. Che dalla sua ha anche l'allungamento della vita lavorativa, che sarà molto più incisivo, e porterà alla fine ad accumulare maggiori contributi per la pensione. Un'analisi dell'università di Verona sui nati nel 1952, nel 1970 e nel 1988 conferma appunto che la classe del 1970 è quella su cui ricadono i maggiori costi fiscali e i minori vantaggi in termini di prestazioni sociali, pensione inclusa. Come emerge da una simulazione condotta da Progetica, società di consulenza indipendente, che mette a confronto quando potranno andare in pensione e con quale assegno i 60enni e i 40enni di oggi.

Un lavoratore dipendente nato nel 1958 che abbia iniziato a lavorare a 30 anni potrà avere un assegno pari al 67% dell'ultimo stipendio. Mentre uno nato nel 1968 (che abbia sempre iniziato a 30 anni a lavorare) dovrà accontentarsi di un 55% dell'ultimo assegno. Ma anche dal punto di vista dell'età in cui si potrà lasciare il lavoro le generazioni nate tra il '68 e il '75 appaiono in alcuni casi penalizzate. Per esempio i nati nel 1969 e 1970 che hanno iniziato a lavorare a 25 anni andranno in pensione a 70. Mentre chi è nato nel 1951 si potrà ritirare a 66 anni e otto

## DUE GENERAZIONI A CONFRONTO: A CHE ETÀ ANDRANNO IN PENSIONE ...

Età nizio contribuzione	Uomini		Donne		Uomini e donne	
	20 anni	20 anni	25 anni	30 anni	35 anni	35 anni
<b>GENERAZIONE DEI 40 ENNI</b>	1975	66 e 5	65 e 1	67 e 4	67 e 4	67 e 4
	1974	66 e 1	65 e 1	67 e 4	67 e 4	67 e 4
	1973	66 e 1	64 e 10	67 e 0	67 e 0	67 e 0
	1972	65 e 10	64 e 7	67 e 0	67 e 0	67 e 0
	1971	65 e 6	64 e 7	66 e 9	66 e 9	66 e 9
	1970	65 e 7	64 e 3	70 e 0	66 e 5	66 e 5
	1969	65 e 3	64 e 3	70 e 0	66 e 5	66 e 5
1968	65 e 3	64 e 0	69 e 9	66 e 2	66 e 2	
<b>GENERAZIONE DEI 60 ENNI</b>	1958	63 e 6	62 e 3	68 e 0	68 e 0	68 e 0
	1957	63 e 3	57 e 0	68 e 0	68 e 0	68 e 0
	1956	63 e 3	57 e 0	67 e 9	67 e 9	67 e 9
	1955	62 e 10	57 e 7	67 e 5	67 e 5	67 e 5
	1954	62 e 10	58 e 7	67 e 5	67 e 5	67 e 5
	1953	62 e 4	59 e 7	67 e 2	67 e 2	67 e 2
	1952	62 e 4	60 e 7	64 e 0	67 e 2	67 e 2
1951	62 e 3	61 e 7	66 e 8	66 e 8	66 e 8	

## ... E QUANTO VARRÀ IL LORO ASSEGNO

Età nizio contribuzione	DIPENDENTI		Donne		Uomini e donne	
	20 anni	20 anni	25 anni	30 anni	35 anni	35 anni
<b>GENERAZIONE DEI 40 ENNI</b>	1975	69%	65%	63%	56%	49%
	1974	69%	66%	63%	56%	49%
	1973	69%	66%	63%	56%	49%
	1972	70%	66%	63%	56%	49%
	1971	70%	67%	63%	55%	48%
	1970	70%	67%	75%	55%	48%
	1969	71%	68%	75%	55%	48%
1968	71%	68%	76%	55%	47%	
<b>GENERAZIONE DEI 60 ENNI</b>	1958	74%	71%	77%	67%	57%
	1957	82%	54%	77%	67%	57%
	1956	82%	56%	77%	67%	57%
	1955	82%	59%	77%	67%	57%
	1954	83%	62%	77%	67%	57%
	1953	83%	66%	77%	67%	57%
	1952	84%	71%	76%	67%	57%
1951	84%	75%	81%	67%	57%	
<b>AUTONOMI</b>	Uomini		Donne		Uomini e donne	
	20 anni	20 anni	25 anni	30 anni	35 anni	35 anni
<b>GENERAZIONE DEI 40 ENNI</b>	1975	47%	45%	44%	40%	35%
	1974	48%	46%	44%	39%	35%
	1973	49%	46%	43%	39%	34%
	1972	50%	47%	43%	38%	34%
	1971	50%	48%	43%	38%	34%
	1970	51%	49%	52%	38%	33%
	1969	52%	50%	52%	37%	33%
1968	52%	50%	53%	37%	33%	
<b>GENERAZIONE DEI 60 ENNI</b>	1958	59%	57%	58%	49%	39%
	1957	77%	76%	59%	50%	40%
	1956	78%	35%	60%	50%	40%
	1955	79%	36%	60%	50%	41%
	1954	80%	38%	61%	51%	41%
	1953	81%	40%	61%	51%	42%
	1952	82%	43%	77%	52%	42%
1951	83%	46%	78%	52%	43%	

**IPOTESI:**  
 - Scenario Istat storico  
 - Crescita reale annua retribuzione 1%  
 - Crescita reale pil 1%  
 - Date di nascita e di inizio contribuzione: 1° giugno

**Altre ipotesi:**  
 Continuità lavorativa fino al momento del pensionamento  
 Reddito prima del pensionamento: 36.000 € annui  
 Valori espressi a parità di potere di acquisto (reali)  
 Assegno pensionistico > 2.8 volte l'assegno sociale (requisito pensione anticipata)

Fonte: Progetica

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

mesi. «Il confronto tra le generazioni suggerisce alcuni degli effetti combinati delle riforme degli ultimi anni», dice Andrea Carbone di Progetica. In particolare le donne fino al 2015 possono accedere al pensionamento di anzianità con 35 anni di contributi e 57 anni di età se la lavoratrice è dipendente e 58 anni di età se autonoma. «Rimane per alcune donne nate negli anni '50 la possibilità di accedere alla pensione con l'opzione contributiva (età inferiori ai 60 anni in tabella, ndr), a patto di avere l'assegno calcolato interamente con il sistema contributivo», sottolinea Carbone.

**Il requisito di pensione anticipata contributiva** (oggi di 63 anni e tre mesi incrementabili), riservato ai soli lavoratori che hanno iniziato dopo il 1996, potrebbe far andare in pensione qualche anno prima le generazioni più giovani. Ma non bisogna dimenticare che tale requisito opera solo qualora la pensione maturata sia maggiore di 2,8 volte l'assegno sociale, oggi pari a 5.749,90 euro annui. Ad esempio il lavoratore del 1972 che ha iniziato a lavorare a 25 anni potrà uscire con questo canale e andare in pensione a 67 anni, ossia tre anni prima rispetto alla classe del '70. La differenza maggiore tra generazioni si trova, però, nella consistenza dell'assegno perché chi può contare su una parte importante di retributivo ha una copertura più consistente dell'ultimo assegno. Poi a parità di generazione conta l'età di inizio lavoro. «L'età di inizio dell'attività lavorativa è assai rilevante sull'importo dell'assegno pensionistico atteso; i valori simulati tendono infatti a decrescere spostando l'età di inizio dai 20 ai 35 anni, naturalmente il tutto ipotizzando la continuità lavorativa», avverte Carbone. Proprio la continuità lavorativa è un'altra nota dolente per le giovani generazioni, spesso alle prese per anni con lavori precari che non consentono di realizzare tale continuità. Da qui la necessità di costruire un'integrazione alla pensione pubblica. E sul fronte dei fondi pensione vale la regola prima si inizia a versare meglio è, perché il tempo è un prezioso alleato per far fruttare gli investimenti. Purtroppo però, come risulta dalle analisi Covip, proprio le giovani generazioni, che avrebbero più bisogno di un'integrazione, sono quelle che aderiscono meno ai fondi pensione. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su  
[www.milanofinanza.it/previdenza](http://www.milanofinanza.it/previdenza)

PENSIONI